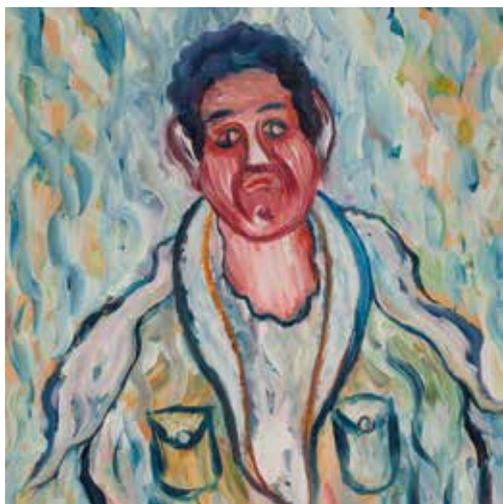


proposte

ARTE IN PENOMBRA TRA DOLORE E PACIFICAZIONE

DALL'ART BRUT ALLA TERAPIA ARTISTICA



277



edizioni aab



IRCCS
CENTRO SAN GIOVANNI DI DIO
FATEBENEFRAELLI



ASSOCIAZIONE ARTISTI BRESCIANI
COMUNE DI BRESCIA
PROVINCIA DI BRESCIA
FONDAZIONE SIPEC - FONDO IL SASSO NELLO STAGNO
IRCCS - CENTRO SAN GIOVANNI DI DIO - FATEBENEFRAPELLI BRESCIA

ARTE IN PENOMBRA TRA DOLORE E PACIFICAZIONE

proposte

DALL'ART BRUT ALLA TERAPIA ARTISTICA



a cura di Milena Moneta

277



edizioni aab

aab – vicolo delle stelle, 4 - Brescia
dal 7 al 25 ottobre 2023
orario feriale e festivo: 16 - 19.30
lunedì chiuso

In copertina:
Opera di Agostino Goldani

La mostra “Arte in penombra, tra dolore e pacificazione. Dall’art brut alla terapia artistica” è figlia di una lunga gestazione, resa tale non solo dalla pandemia del 2020-21 ma anche da un percorso che l’AAB ha compiuto in questi anni attorno alle relazioni fra disagio interiore e espressività nelle arti visive, disabilità e creatività, sofferenza psichica e terapeutica artistica.

Era il 2017, praticamente all’inizio della mia esperienza da presidente dell’AAB, quando il maestro Giuseppe Gallizioli, tuttora vicepresidente oltre che memoria storica e anima sempre lucida della nostra Associazione, suggerì che era tempo di dedicare una mostra all’art brut. I nomi a Brescia – da Goldani a Brunetti – non mancavano. Da troppo tempo invece mancava al pubblico l’opportunità di misurarsi con queste forme d’arte. I “Ligabue” nostrani, per citare una formula approssimativa ma suggestiva, meritavano una nuova e aggiornata ribalta.

Affrontare allora questo tema di petto sarebbe stata, probabilmente, impresa meritoria ma affrettata.

Per questo sono cominciati i percorsi laterali, le apparenti divagazioni che però hanno dato sostanza alle nostre conoscenze e alle nostre esperienze.

Nel 2018 AAB ha dato vita con Fopap all’esperienza “pARTEcipiamo anche noi” che ha permesso a ragazzi disabili di seguire veri e propri corsi d’arte nell’atelier dell’AAB sotto la guida dei nostri maestri Giuseppe Gallizioli, Enrico Schinetti, Pietro Maccioni e della professoressa Ida Gianfranceschi, allora titolare dei corsi di storia dell’arte. La mostra finale dei lavori era arricchita dalle fotografie di Adriano Treccani. Una bellissima esperienza.

Nel 2019 ha preso avvio un nuovo progetto, interrotto dalla pandemia ma infine concretizzatosi nel 2021 con la mostra “Autismo e arti visive. Percorsi, creatività, linguaggi” curata da Giampiero Guiotto. Senza visioni edulcorate o buoniste ci siamo misurati con la forza espressiva di cui sono portatrici alcune persone che soffrono di disturbi dello spettro autistico e al tempo stesso con il dolore a cui esse danno forma e che in parte sanano nell’atto creativo.

Nel 2022 abbiamo sperimentato una prima collaborazione con Fobap – Fondo sasso nello stagno e Irccs Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli con la mostra “Tu non mi vedi. Arte, fotografia e cura della mente” coordinata da Chiara Cadeddu e Guido Uggeri che si sviluppava sia nella nostra sede di Vicolo delle Stelle che presso il Moca. In questo caso siamo entrati in contatto con il mondo di un ospedale psichiatrico – i “Pilastroni” – e con i percorsi di terapeutica artistica che in esso si sviluppano.

Forte di questo percorso, avvertita delle insidie, dei vicoli ciechi, delle facili semplificazioni che possono accompagnare un discorso su emarginazione e arte, disagio interiore e creatività, AAB affronta ora questa

mostra che raccoglie espressioni storicizzate o in divenire di art brut, e le mette a confronto con alcuni frutti dei percorsi di terapeutica artistica. Non a caso ritroviamo i volti e le firme di amici già incontrati in passato: Lucia Avigo, Luciana Rillosi, Alfredo Ghiroldi, Guido Uggeri, Sergio Perini a cui si aggiunge la partecipe curatela critica di Milena Moneta.

Quella di Art brut non è una nozione antica: venne elaborata all'indomani delle abissali tragedie della II Guerra mondiale da Jean Dubuffet che, andando alla ricerca degli "innocenti" della storia dell'arte, li ritrovò nei folli, nei bambini e in quelli che allora venivano chiamati "i primitivi". Stessa ricerca e identici approdi conoscevano negli stessi anni Cesare Zavattini in Italia con i suoi "matti" e Oto Bihalji-Merin nei Balcani con i suoi irregolari.

Da allora l'art brut è stata esposta, celebrata, musealizzata. A Lugano esiste un Museo dell'art brut e solo pochi mesi fa Reggio Emilia ha organizzato, attorno al monumentale archivio dell'ex manicomio di San Lazzaro, la bellissima mostra "L'arte inquieta".

La mostra di AAB – che è al tempo stesso didascalica, di studio e "di confine" – si concentra su alcune figure di artisti bresciani noti ma non notissimi al grande pubblico, e accosta i loro lavori a quelli che escono continuamente dalla "Bottega dell'arte" ai Pilastroni. Dall'arte come sfogo, confessione, atto di dolore, denudamento di angosce interiori al gesto artistico come approdo terapeutico il percorso non è lineare: comprende svolte, sorprese, avvistamenti e nuovi traguardi.

"Prima dell'immersione, nessun palombaro sa con che cosa risalirà in superficie" scriveva Max Ernst. Da questo viaggio nell'arte degli outsider AAB è uscita con un ricco paniere di informazioni, scoperte, incontri ed emozioni.

Ci auguriamo che lo stesso accada a chi visiterà la mostra, a chi leggerà questo catalogo.

Massimo Tedeschi
presidente dell'AAB

L'arte "imperfetta" disvela le tenebre

Milena Moneta

"Credo che l'arte sia questo, la possibilità di trasformare la sconfitta in vittoria, la tristezza in felicità. L'arte è un miracolo..."

Federico Fellini

"Sii plurale come l'universo" invocava il poeta Fernando Pessoa e la pluralità abita soprattutto l'arte, aperta a ogni tecnica, linguaggio, supporto e materia, pronta a contaminarsi ed esprimere le più svariate sensibilità, universi individuabili e collettivi, il dentro così molteplice e la complessità dell'esterno, filtrati dagli sguardi più diversi, a contemplare percorsi accademici e fuori dai margini consueti, regolarità e deviazione, profondità e linearità: dentro la cornice, reale o immaginaria, ci può stare tutto, e anche la propria cura o almeno una sottrazione temporanea al proprio malessere.

Le opere in mostra attingono in parte alla cosiddetta "art brut" (temine coniato nel 1945 dal pittore francese Jean Dubuffet) o "outsider" (come nel 1972 la chiamò Roger Cardinal, critico d'arte inglese) o anche "arte spontanea", "grezza", "irregolare", "necessaria", come titola l'esposizione collettiva realizzata a Palermo nell'estate del 2009, "disperata" come la percepisce Goldani, artista in mostra. Un'arte che, esente di percorsi accademici o di studio, scaturisce da urgenza interiore per srotolare, e forse riannodare, i grovigli e le sofferenze del vivere, coltivata spesso nell'anonimato (produzioni scoperte in alcuni casi *post mortem*) e in disparte, come medicamento ad inquietudini non affrontabili se non attraverso la traduzione del proprio disagio e dei propri fantasmi, quasi attingendo ad un ancestrale deposito di immagini, all'intensità del vissuto interiore, in riuscite soluzioni iconografiche, cariche di significati simbolici, ma anche di grande godibilità visiva. Burrasche e musiche interiori, amarezze e solitudini, ferite non placate vengono a galla e tracimano fino alla superficie della tela, del foglio di carta, del sottobicchiere, del materiale povero e rimediato, arrivano persino a specchiarsi in un sasso. Opere per molti versi stupefacenti, di scintillanti cromie, anche se a volte il nero domina su tutto, di segni labirintici, a tratti spigolosi, ma preferibilmente ondulati con qualche accenno figurativo che diventa sagoma stilizzata, a riempire ogni parcella di spazio per non lasciare vuoti dove disagio e sofferenza potrebbero come l'aria insinuarsi.

Opere artisticamente apprezzabili che con esplosione di colori, tenuta di toni, convincenti narrazioni, sintesi credibili creano mondi, propongono nuove prospettive, anche sostenute dal conforto e dalla stabilità di reiterati e ricorrenti stilemi (cupole, cerchi, cassette, cunei...), pure se a volte arriva il tratto marcato che nega e garbugli di biro a sovrapporsi

alle immagini, opere idonee a sfaldare pregiudizi – nell’arte la diversità è pienamente un valore aggiunto –, a mettere a confronto l’ipotetico interlocutore con malesseri e fragilità, che potrebbero essergli propri e che anche la bellezza può veicolare, come la richiesta di “compassione” nel senso etimologico: “cum patior” soffro con te, sento emozionalmente la stessa sofferenza, mi riconosco simile a te in essa.

Una parte della mostra attinge alla espressività ottenuta dalla terapeutica artistica, grazie alle scuole diffuse in ospedali psichiatrici come strumento per sottrarre tempo alla malattia, impegnando gli ospiti in progetti da portare a compimento, partendo a volte dalla creazione del supporto stesso. Ci riferiamo al “Sasso nello stagno” della Fondazione Sipec e alla Bottega dell’arte dell’IRCCS Centro San Giovanni di Dio-Fatebenefratelli: qui l’arte non risponde nell’immediato a bisogni comunicativi (benché nel tempo risulti comunicativa a prescindere dall’intento dell’autore), ma aiuta a “sanare” condizioni di emarginazione, di sottrazione, di disagio mentale marcato, di ferite cognitive. Per questo si potrebbe chiamare anche “arte cruda” perché ha a che fare con un dolore conclamato, con le tenebre, a volte imprescindibili anche rispetto ai bagliori in cui ci è richiesto (ci piace?) vivere. Invece c’è anche un “in disparte”, una penombra cui non si è troppo assuefatti, che reclama un suo statuto.

Ma l’attività artistica apre spiragli di luce – almeno di tregua – anche in esistenze in ombra e disadorne, dilaniate e angosciate, offre una cornice in cui l’autore possa specchiarsi o dar vita ad un sogno, portare a termine un lavoro che gli appartiene nella sua intrezza (“la felicità è nel compimento” diceva Leopardi), dare spazio al proprio “sé”, ricomporre il proprio io e comprovare a chi guarda che luce e ombra sono parte del vivere. Una non-resa che attraverso la ricerca di un suo alfabeto, tra l’emotivo e l’artigianale, che scientemente cerca modelli da assorbire e fare propri per dar vita ad un nuovo percorso, arriva a convincenti espressività riuscendo, come scriveva Giuseppe Tonna di Goldani “a organizzare i momenti espressivi, a penetrare il valore dello spazio nelle sue scansioni lontananti, ad approfondire fino ad un estremo di persuasione cos’è la linea, come possa aggrovigliarsi, strutturarsi armoniosa in maglia, intenerirsi in carezza di ondulazione, farsi matematica ed esatta nelle scalare in porche (o colle) lo spazio”.

L’ho chiamata arte “imperfetta” perché immune da preoccupazioni estetiche, disinteressata a critica e mercato, impermeabili al giudizio altrui, non segue scuole, anche se nel campo della terapia è contemplato confortarsi con opere note e cercare di incanalarsi su strade già percorse, non vuole né piacere né compiacere, è autentica nei suoi artifici perché incrociando cromie e segni, ribellione e rassegnazione, ossessioni e malinconie, tormento e conforto, grida e silenzi non esprime che un bisogno di amore e di libertà.

“Non amo la gente perfetta, quelli che non sono mai caduti, non hanno inciampato. A loro non si è svelata la bellezza della vita”
(Boris Pasternak).

Note sugli artisti in mostra.

Umberto Bergamaschi (Milano, 1954)

Affetto fin dalla nascita da lieve ritardo mentale, dopo una lunga storia di ricoveri in strutture per anziani, nonostante la giovanissima età, e relativi tentativi di fuga, dal 1999 Umberto Bergamaschi vive in un appartamento protetto presso il Centro Fatebenefratelli. Dal 1996, disegna quotidianamente in Atelier. La sua opera è caratterizzata *“dall’inserimento del soggetto della composizione all’interno di una forma chiusa e circolare, dove figure elegantemente stilizzate e non prive di una certa fragilità acquistano l’essenzialità atemporale di un’effigie. La volontà di astrarre ed emarginare gli elementi della realtà all’interno di un cerchio, universo fetale dove spazio e tempo non esistono, riflette la tendenza dell’autore a rifugiarsi in un universo silenzioso, rassicurante e protettivo”* (Damiano Laterza).

Luigi Brunetti (Gottolengo, 1905 - 1972)

Figlio di braccianti, bracciante a sua volta, orfano fin da piccolo di entrambi i genitori, visse in estrema povertà. Frequenta solo la prima elementare, coltivando inutilmente il desiderio di farsi frate, interdetto dalla sua mancanza di istruzione. Nel 1948-49 viene ricoverato a Torino in una clinica dove rimane come lavorante fino a quando non è trasferito all’ospizio del paese natale. Qui come factotum vive fino alla morte e qui in tarda età, intorno agli anni 70, inizia a disegnare (ma racconta che durante il servizio militare ha spesso ritratto il suo capitano). Partiva da fotografie pubblicate su “Famiglia cristiana” che le suore dell’ospizio gli fornivano, per disegnare città, chiese, palazzi, elementi figurativi ricorrenti che reinterpretava con particolare tecnica grafica combinandoli con forme astratte. Ha lasciato una quarantina di disegni a matita colorata e penna a sfera, alcuni esposti nel Museo dell’Art Brut di Losanna. Sue mostre personali sono state fatte a Brescia nel 1974, nella parrocchia di San Faustino, nel ’76 alla Galleria dell’Incisione, nel ’77 a Bovezzo alla Galleria Studio G7.

“Trasfigurazione fantastica che ricalca – senza nessuna consapevolezza, ma per via di puro istinto – forme del lessico figurativo colto [...]. La sua produzione si ricongiunge misteriosamente, istantaneamente alle forme del più moderno e raffinato lirismo pittorico” ha scritto in una felice analisi Elvira Cassa Salvi. Aggiungendo: *“Le gamme di Brunetti, i suoi arpeggi cromatici sembrano discendere da quel filone di gioielleria pittorica mitteleuropea, giocata su luminosità di gemme in accordi di raffinatissimi, voluttuosi contrasti: certi verdi acidi accostati a favolosi rosa indiani, certi azzurri splendenti vicino a gialli e rossi accesi. Il primitivo, l’esotico, il selvaggio e il ricercato, il sofisticato fino a compiacenze decadenti, insieme mescolati in una deliziosa visione, solo qua e là sfiorata quasi da un presagio di cataclisma, da sussulti che scuotono e fan barcollare le diligenti architetture”*.

Giovanni **“Camarillo”** Gioacchini (Brescia, 1956)

“Camarillo” è il nome col quale Giovanni Gioacchini firma le sue opere, avendo trasferito su di sé il nome del noto negozio di dischi che il fratello gestisce

in vicolo Calzavellia. Nato a Brescia nel 1956, è sempre stato un appassionato di musica, in particolare Blues e Jazz, partecipando a innumerevoli concerti, anche come organizzatore o collaboratore. Artisticamente autodidatta, predilige tecniche miste, utilizzando spesso materiali poveri o di recupero, esprimendo nelle sue opere *“un esercizio pittorico e una libertà fantastica che talora prendono forma di progetto e che generano la materializzazione di sagome fantastiche, accostate a misteriosi segni, arabeschi e lettere ripetute, a far emergere frammenti di ricordi lontani”* come ha scritto Giampietro Guiotto. Coniuga le sue due passioni anche disegnando copertine di cd. Disegna costantemente calligrafie che per Paolo Mucciarelli *“si possono avvicinare alle Rune del popolo nordico o ai caratteri cuneiformi dell’antica Mesopotamia. Segni come «messages in a bottle» provenienti da un mare interiore in continuo movimento, tempesta o liquida pace. Solo lui come creatore ne riconosce il flusso, il suo subconscio comprende e ottiene quell’identità che le difficoltà del sistema non gli permettono di avere. Così la chiave per l’eternità è rappresentata dalle migliaia di segni che lo proteggono dal tempo che scorre e lo identificano come essere vivente. Argonauta del tempo, tra malattie reali ed immaginarie, traccia mappe con i suoi segni neri o colorati che portano in regioni sconosciute ai più dove i suoi possedimenti si perdono a vista d’occhio”*. La prima personale risale al 2008, ospitata dal Centro Lucia di Botticino in occasione della prima edizione della rassegna concertistica *“Botticino Jazz ’08”*, per la quale ha firmato anche l’artwork del manifesto. La seconda è dell’estate 2018 nella Galleria dell’Ombra a Brescia

Beppe Consolini (Couvè, 1960 - Travagliato, 2018)

Nasce il 25 marzo 1960 in Svizzera a Couvet, dove passa la prima infanzia prima di trasferirsi a Travagliato. Si diploma come vetrinista a Brescia e acquisisce una buona conoscenza dei movimenti artistici dei primi anni del 900, neoplasticismo e astrattismo italiano. Tra un periodo e l’altro di crisi fa esperienza come tinteggiatore e come operario per il comune di Travagliato, dove ha lasciato un ricordo molto vivo, che infine gli assegna un ruolo nella biblioteca comunale e in altri uffici. Lo stile di Giuseppe *“Beppe”* Consolini spazia tra le correnti artistiche, attingendo soprattutto all’astrattismo e all’informale con la mano ispirata di chi ha per l’arte una vocazione naturale. Muore il 24 giugno del 2018.

Agostino “Roso” Goldani

Si veda testo di Sergio Perini, suo scopritore, studioso e collezionista.

Luigi Lineri (Albaro, 1937)

Nato nel 1937, da quasi 60 anni custodisce nella sua casa museo-santuario a Zevio, nel veronese, migliaia di pietre di varie forme, raccolte prima in Lessinia poi dal greto del fiume Adige, sopravvissute alle frantumazioni umane, con dighe, canalizzazioni, escavazioni in cui legge, tra pareidolia e antropomorfismo, raffigurazioni di volti, di animali, di immagini che fantasia e memoria gli suggeriscono: *“rombanti”* le chiama. Ipotizza che le pietre da lui raccolte fossero doni votivi in ringraziamento al dio fluviale. *“L’uomo che raccoglie sassi”*, *“il custode silenzioso del fiume”* come è stato definito, calzolaio, poi infermiere, quindi artista, scultore, raccoglitore di memoria attraverso l’espressività della

pietra per farne un “poema” di poesia. *“Nella sua mastodontica fatica, nella sua epocale impresa di “impaginare” i sassi all’interno di forme ricorrenti – pecora, bovino, volto umano, donna incinta... – c’è questa eternità dell’uomo e della natura che si incontrano per rendersi l’uno custode dell’altro”* (Elia Cavarzan). Il video che lo racconta, firmato da Mucciarelli, è stato acquisito dal *Musée de l’Art Brut Jean Dubuffet* di Losanna

Angelo Pietro Ravizzola (Bovezzo 1925 - Nave 2003)

Operaio di fonderia, manifesta segni di squilibri dopo la morte dei genitori tra il 1955 e il 1958 reagendo con atteggiamenti distruttivi, scagliando mobili dalla finestra e nascondendosi per qualche giorno in una cassapanca. Internato una prima volta per sei mesi in manicomio e una seconda volta nel 1960 (dopo aver trascorso un paio di anni in casa del fratello Battista), riuscì ad acquisire la licenza di scuola media. Alla fine degli anni 80 viene trasferito a Villa dei fiori, residenza sanitaria assistenziale di Nave dove viene scoperto per caso dall’artista Lionella Parolari, attirata da alcuni disegni che tiene in mano. Sarà lei ad incoraggiarlo in questa attività, che gli farà compagnia fino alla morte, fornendogli fogli, pastelli, pennarelli e biro. Gli lasciava anche qualche soldo per i disegni che ha raccolto e conservato, pubblicandoli in un catalogo a lui dedicato, dato alle stampe nel 2017.

Bluiris e altri artisti, i cui nomi per ragioni di privacy non vengono rivelati.

Due Cortometraggi

Paolo Mucciarelli, videomaker, è autore di due cortometraggi dedicati agli artisti Lineri e Camarillo, realizzati con il contributo di “Artema-Libere forme”. Il primo, «Il mistero dei sassi», girato con Enrico Ranzanici, è arrivato primo al “RawVision Short Film Award” di New York, festival organizzato nel 2019 dalla rivista “Raw Vision”, specializzata nell’arte emarginata, parente diretta dell’art brut. Il secondo intitolato “Camarillo” firmato con Anna Taffurelli è arrivato nono allo stesso festival. I video proiettati in mostra sono stati trasmessi anche a Parigi, a Nizza e Londra dove “Il mistero dei sassi”, nell’ambito di “Outsider Art Fair”, si è classificato al primo posto su 100 partecipanti da tutto il mondo. I due cortometraggi sono in visione all’AAB per tutta la durata della mostra.

Il “Ligabue” della Bassa Bresciana: Agostino Goldani detto “Roso”

Sergio Perini, medico, artista, collezionista

In una serata del dicembre 1977, quando avevo 22 anni, capitai in un bar di Remedello Sopra, mio comune di residenza. Esaminando due quadri affissi alle pareti che avevano attirato la mia attenzione, notai la firma di un certo A. Goldani. Preso dalla curiosità, dopo aver chiesto informazioni al gestore del bar, decisi di recarmi a casa della signora Dionisia, moglie dell'ormai defunto Goldani. In me la curiosità crebbe quando, mostratemi altre opere dello stesso artista, notai l'enorme differenza stilistica rispetto a quelle viste al bar; la signora mi spiegò che, per racimolare qualche soldo, il marito era solito rivendere a suo nome opere acquistate da altri. Mi venne dunque consentito di visitare il laboratorio del marito posto al piano di sopra: una volta saliti, di fronte alla scala, notai un cappio di corda inchiodato al muro con una fascetta riportante la firma dell'artista: che singolare composizione! Dopo essere entrato, rimasi esterrefatto dalla straordinaria quantità di opere, materiali da lavoro, ritagli di giornale sparpagliati per tutta la stanza. Osservando attentamente tutte le opere che mi circondavano, intuì immediatamente la terribile angoscia esistenziale che doveva aver caratterizzato la vita di quest'uomo, che passò 25 anni della sua vita a dipingere da solo in una stanza. Subito fui preso io stesso da una pungente angoscia: che diritto avevo ad entrare in così stretto contatto con i drammi di Agostino Goldani?

La vita di Agostino Goldani (Verolanuova, 1915 – Brescia, 1977), chiamato “Roso” in ricordo della defunta sorella Rosa, fu caratterizzata da forti problematiche emotive e conflittuali: dopo il servizio militare in Libia, rimase coinvolto in un bombardamento aereo presso l'acciaieria Tempini di Brescia, fatto che portò a un progressivo peggioramento della sua salute mentale. A partire dagli anni '50 fino alla sua morte si dedicò a tempo pieno all'attività grafico-pittorica.

Le opere di Goldani, solitamente di piccole dimensioni e realizzate con materiali poveri, vedono come protagonista la disperazione esistenziale che tanto caratterizzò la vita dell'artista; la sua arte si può leggere alla luce del pensiero di molteplici psichiatri. Borgna paragona la solitudine all'«estrema disperata difesa del pericolo di un incontro che è vissuto, appunto, come minaccia e sopraffazione». Arieti aggiunge che, alla fine, l'uomo solo «diviene inaccettabile perfino a sé stesso». Esseri mostruosi sono protagonisti di alcune sue opere; Ermentini sostiene che il folle, che non è certo un mostro, produce mostri, mentre, secondo Kriss,

la paura dei grossi animali è «il risultato di esperienze radicate in fasi successive alla prima infanzia».

Il messaggio di Roso, uomo che, grazie all'arte, è riuscito a mantenere un suo equilibrio, risulta ancora più evidente in una fase della storia dell'umanità dove la comunicazione massmediologica sembra sovrastare tutto e tutti: la sua arte, infatti, ci ricorda di quanta necessità abbia l'uomo di silenzi e di solitudine per ricercare una migliore consapevolezza di sé.

Agostino Goldani

Mostre personali

- 1979 Brescia – Galleria dell'Incisione (a cura di Chiara Fasser)
- 1981 Mantova – Galleria La Torre
- 1993 Brescia – Galleria dell'Incisione (a cura di Chiara Fasser)
- 1999 Bruxelles (B) – Centre de Recherche et de Diffusion Art en Marge (a cura di Françoise Henrion)
- 2009 Castiglione delle Stiviere (MN)-MR LIBRO (a cura di Sergio Perini)
- 2009 Carpenedolo (Brescia) – Palazzo Laffranchi (a cura di Sergio Perini)
- 2010 Sarezzo (BS) – Villa Usignolo (a cura dei nipoti)
- 2013 Milano – Galleria Maroncelli 12 (a cura di Jacchia Antonia)
- 2018 Calvisano (BS) – Mimesis Gallery (a cura di Sergio Perini)
- 2023 Treviso – Museo Santa Caterina (a cura di Silvana Crescini)

Mostre collettive

- 1997 Palermo – Galleria Bianca dei Cantieri alla Zisa – Mostra “Arte necessaria” (a cura di Alessandra Ottieri)
- 2003 Milano – Finarte Semenzato – Mostra “Outsider Art in Italia” (a cura di Bianca Tosatti)
- 2006 Bergamo – Palazzo della Ragione – Mostra “Oltre la Ragione” (a cura di Bianca Tosatti)
- 2007 Monaco – Salle d'Expo du Quai Antoine – Mostra “Beautes Insensées” (a cura di Bianca Tosatti)
- 2007 Lucca – Palazzo Ducale – Mostra “Io è un altro” (a cura di Bianca Tosatti)
- 2008 Carpi (Modena) – Ex Cappellificio Lugli e Rossi – Mostra “Stupefatti di spazio” (a cura di Bianca Tosatti)
- 2023 Brescia – AAB (a cura di Milena Moneta)

Arte irregolare e cura della mente

Dopo la mostra “Tu non mi vedi. Arte, fotografia e cura della mente”, proposta l’anno scorso da AAB, Ma.Co.f, IRCCS Centro S. Giovanni di Dio - Fatebenefratelli e Fondazione SIPEC - Fondo Il sasso nello stagno, torniamo ad occuparci di arte irregolare e cura della mente con questa nuova mostra con la quale vorremmo tracciare un percorso che va dall’Art Brut, ritenuta espressione artistica pura ed incontaminata libera dai condizionamenti accademici, alla più attuale visione dell’Arte Irregolare.

Il mondo dell’arte è lo spazio dove hanno potuto coesistere il riconoscimento e la dignità di qualità con risorse “diverse” provenienti dal mondo della follia, generalmente gravato da una visione sociale più attenta agli aspetti di difettualità e pregiudizio. La riflessione che si intende sollecitare non verte tanto su ciò che di “malato” possa essere espresso attraverso un linguaggio visivo e plastico ma se, come e quanto, l’arte possa essere utilizzata come utile strumento di cura e di sviluppo della salute mentale. Non sempre e non tutti i pazienti hanno infatti come canale comunicativo privilegiato quello verbale e diviene spesso necessario trovare lo spazio di incontro terapeutico nel “fare qualche cosa insieme” con l’utilizzo di oggetti transizionali che facilitino comunicazioni emotive che, attraverso il processo terapeutico, possano diventare pensieri e relazioni che connettano le parti del sé. La creatività è un processo comune all’arte e alla cura e l’incontro tra le due può portare ad una fertile ibridazione che apre a nuove opportunità ed ipotesi di sé stessi e del mondo. Ma la funzione di terapia rimane assicurata solo se permane viva l’attenzione al compito di cura prefissato, perché il rischio è quello di indurre i pazienti a ripetere ossessivamente sempre gli stessi temi, sempre gli stessi tratti per produrre oggetti in modo automatico soffocandone la creatività, piuttosto che sviluppandola ed agendo delle stereotipie, piuttosto che rompendole.

L’attività del Fondo Il sasso nello stagno della Fondazione SIPEC è volta a favorire una capacità espressiva che non sia fine a sé stessa ma che sia punto d’incontro in una relazione terapeutica che miri alla promozione di un apprendimento nuovo per raggiungere un livello di maggior benessere per l’individuo ed il suo ambiente, promuovendo gruppi di attività creative. Nello spazio transizionale dell’Arte e dei suoi prodotti, dar voce a forme, colori, ascoltando le risonanze emotive che stimolano in ognuno di noi, può permettere un incontro diverso, attraverso linguaggi non verbali, con chi, nella nostra cultura, è tenuto a distanza

perché “diverso”. Attraverso questo canale comunicativo è infatti possibile entrare in contatto anche con le parti più sofferenti dell’altro, con una modalità che non spaventi ed allontani in posizioni difensive di negazione del dolore, ma che permetta un margine emotivo di sicurezza che possa far nascere l’incontro con l’altro e con ciò che l’altro rappresenta in noi. In tal senso l’arte, come già molte volte nel corso della sua storia, può essere promotrice di fermenti di crescita culturale e l’emergere di queste opere irregolari può stimolare la cultura a riflettere su sé stessa ed entrare in un fertile dialogo con le sue parti “diverse” per una reciproca e dialettica trasformazione.

La cura quindi che si attua anche attraverso l’incontro e la costruzione di nessi con la polis utilizzando l’arte, organizzando mostre, convegni, esposizioni, non è volta a cambiare e modificare l’individuo emarginato affinché si reinserisca con adattamento passivo alla comunità sociale immutabile, ma è l’apertura di un dialogo e di un processo di reciproco sviluppo di salute mentale in una comunità che di continuo costruisce sé stessa ed il proprio sviluppo. Se non possiamo affermare che arte sia sinonimo di terapia possiamo però dire che nella integrazione di creatività, arte e terapia si gioca il plus-valore nel processo di cambiamento e promozione di salute mentale, a livello individuale, di gruppo e sociale.

Luciana Rillosi e Alfredo Ghiroldi

consiglieri Fondazione SIPEC - Fondo Il sasso nello stagno

Essere insieme

Lavoro in un centro di riabilitazione psichiatrica dove conduco un laboratorio di terapeutica artistica, questo contatto giornaliero con il disagio di vivere, con l'instabilità, con l'assenza di un controllo comunicativo linguistico chiaro richiede di trovare un ponte comunicativo attraverso un linguaggio che permetta uno scambio dialettico e nei limiti, contenendolo, il "vuoto" che si frappone fra il mondo interno della persona sofferente ed il mondo sociale esterno. Attraverso il linguaggio non verbale l'espressione artistica, questo attraversamento del ponte per raggiungere quell'essere *finalmente insieme*... necessita però della ricerca di semplici codici espressivi modellati nel tempo sulla base delle abilità creative della persona, costruiti su ciò che le possa dare soddisfazione, rilanciare l'esperienza e perseguire un obiettivo che ne valorizzi la creazione artistica. In sostanza nel laboratorio di riabilitazione attraverso l'arte si generano sintonizzazioni affettive e ci si educa ad apprendere semplici codici espressivi, come il linguaggio visivo, per raccontare e raccontarsi attraverso la fotografia, la scultura e la pittura, oppure nel continuo gioco di modulazione delle tensioni tattili come sfiorare, accarezzare, appoggiare, appoggiarsi, sollevare, pressare, tagliare, lanciare, lanciarsi... per riscoprire il linguaggio del proprio corpo, del gesto, che rinvia sempre a disposizioni e temperamenti di una dimensione timica, deciso o incerto, veloce o lento, delicato o violento, perché nella mano che preme, traccia e scorre, è il corpo che si muove e si esprime. Codici attraverso i quali diventa più semplice animare la propria rappresentazione del mondo e comunicarla ad altri dove, anche se guidata e mediata, l'espressione artistica non perde d'intensità, favorendo la possibilità di ricostruire come nel rapporto terapeutico una comunicazione di senso ed un essere insieme.

Guido Uggeri

responsabile Bottega dell'Arte

IRCCS Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli Brescia

P.S. per dire qualcosa di spumeggiante.

Abbiamo partecipato volentieri a questa collettiva soprattutto come segno di solidarietà e per non lasciare soli amici "emarginati creativi", nostri compagni di percorso. Quando pensiamo all'Art Brut, alla incommunicabilità del suo codice espressivo, se non quello che ne evidenzia il sintomo, si è presi da un senso di disorientamento poiché si percepisce

solo la disperata solitudine di chi vive sul bordo di quella frattura tra sé ed il mondo. Sul bordo di un vuoto che deve essere continuamente colmato, “per non scivolarci dentro”, con produzioni intensive, seriali, di simboli, di diagrammi di visioni estatiche. Emergenze espressive spontanee, per cui essa, in quanto arte irregolare o brut, deve la sua esistenza. A volte vien da chiedersi se questo giudizio non sia viziato dalla nostra vicinanza a quel bordo, per cui si preferisce credere che questo modo “brutale” di fare arte, nel perdersi senza controllo in quel ripetersi automatico di grafia, di forme e figure variate, scomposte e riproposte, sia invece un impulso di autoconservazione, una forma di autoipnosi, una cura, per ingannare il frullare della mente e trovar sollievo.

Giuseppe Consolini, Alba Ceretti,
Jane Leonard, Bluiris, Guido Uggeri

La terapeutica artistica per la salute mentale

L'Istituto di Ricovero e Cura a carattere Scientifico Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli è un istituto che svolge la sua attività nell'ambito delle malattie mentali e delle demenze. Nel corso degli ultimi vent'anni diversi psichiatri e collaboratori dell'IRCCS - Centro San Giovanni di Dio del Fatebenefratelli di Brescia si sono interrogati su stereotipi e stigma che ancora creano un immaginario distorto circa il malato mentale e le persone che si trovano a vivere situazioni di disagio, e con loro le famiglie, spesso faticano a chiedere aiuto per affrontare le loro sofferenze. Per questo è stata costituita negli anni passati l'Associazione "Il sasso nello stagno" (ora attiva come Fondo della Fondazione Sipec), con l'obiettivo di promuovere la salute mentale mediante la riabilitazione psicosociale attraverso la terapeutica artistica. Questa disciplina, diversa dall'arte terapia (che svolge analisi psicoanalitiche sulle produzioni artistiche dei malati) si propone di accompagnare i pazienti durante il processo creativo, instaurando un dialogo maieutico e un rapporto di reciproco scambio tra il paziente e la superficie creativa. Le opere presentate in questa mostra sono frutto dell'incontro dei nostri pazienti con il mondo artistico, creazioni realizzate nell'ambito dei progetti del nostro laboratorio di terapeutica artistica. Attraverso i progetti la persona resta plasmata e acquisisce maggior conoscenza della propria identità, che vede riflessa nell'opera scaturita dal suo stesso fare con l'accompagnamento del terapeuta. Il corpo diventa luogo nel quale apprendere ed sperimentare la conoscenza del mondo attraverso i sensi e vivere la relazione tra spazio interno (psicologico) e spazio esterno che rappresenta la molteplicità delle risorse e delle opportunità offerte alla persona.

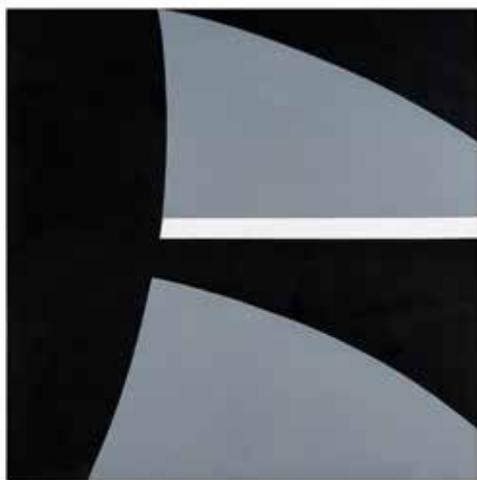
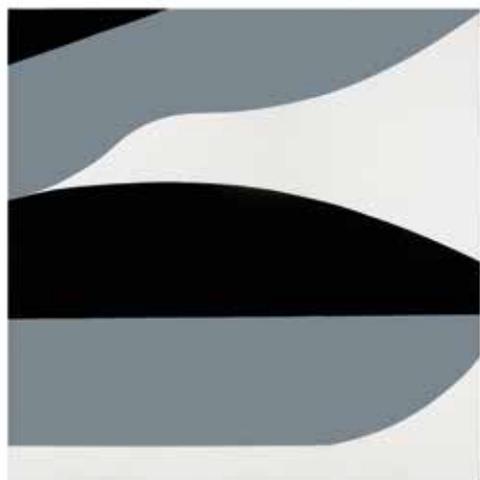
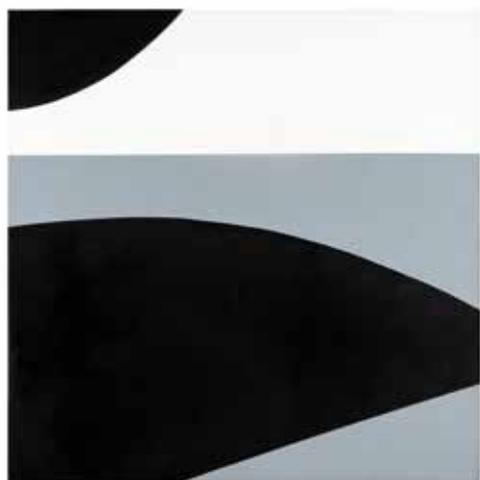
Lucia Avigo

Direttore Sanitario IRCCS

Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli Brescia

OPERE IN MOSTRA

(molte didascalie sono incomplete perchè l'autore non ha indicato il titolo e/o la data di realizzazione, oppure perchè l'autore stesso, o gli eredi, non intendono far conoscere il suo nome.)

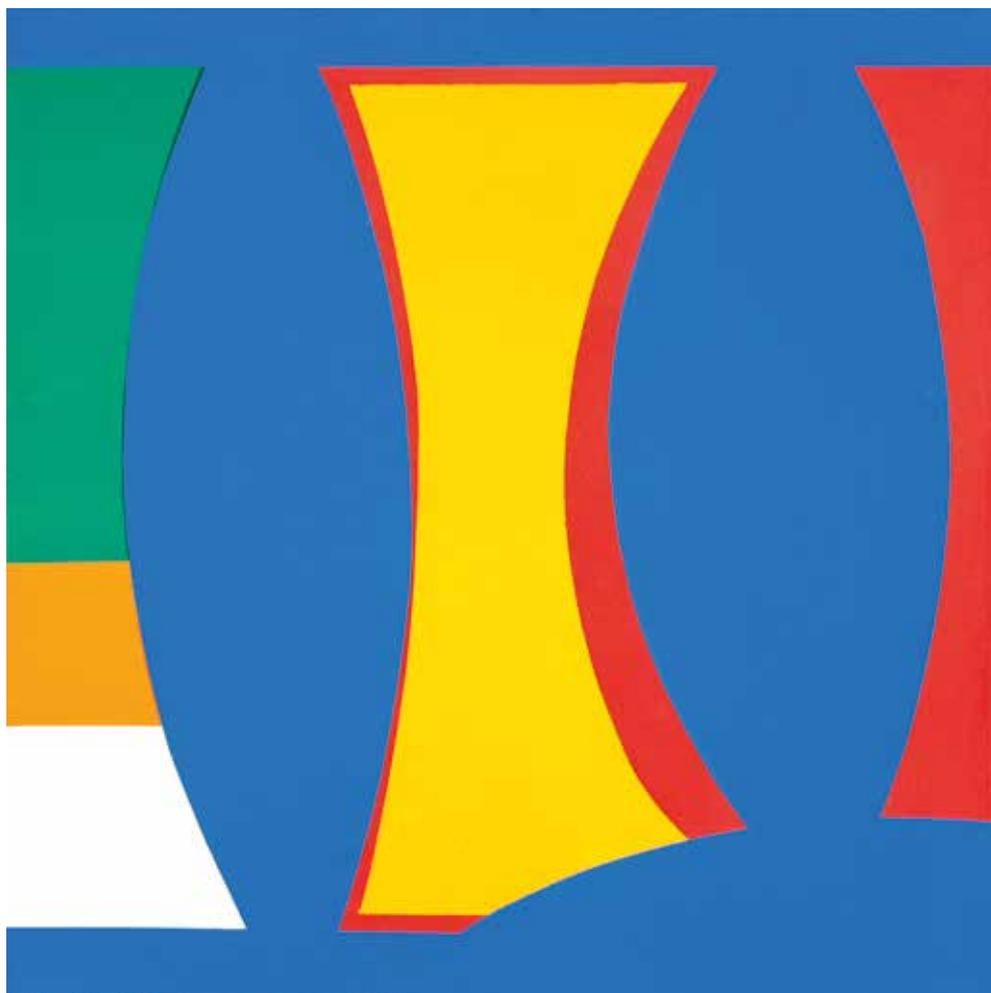




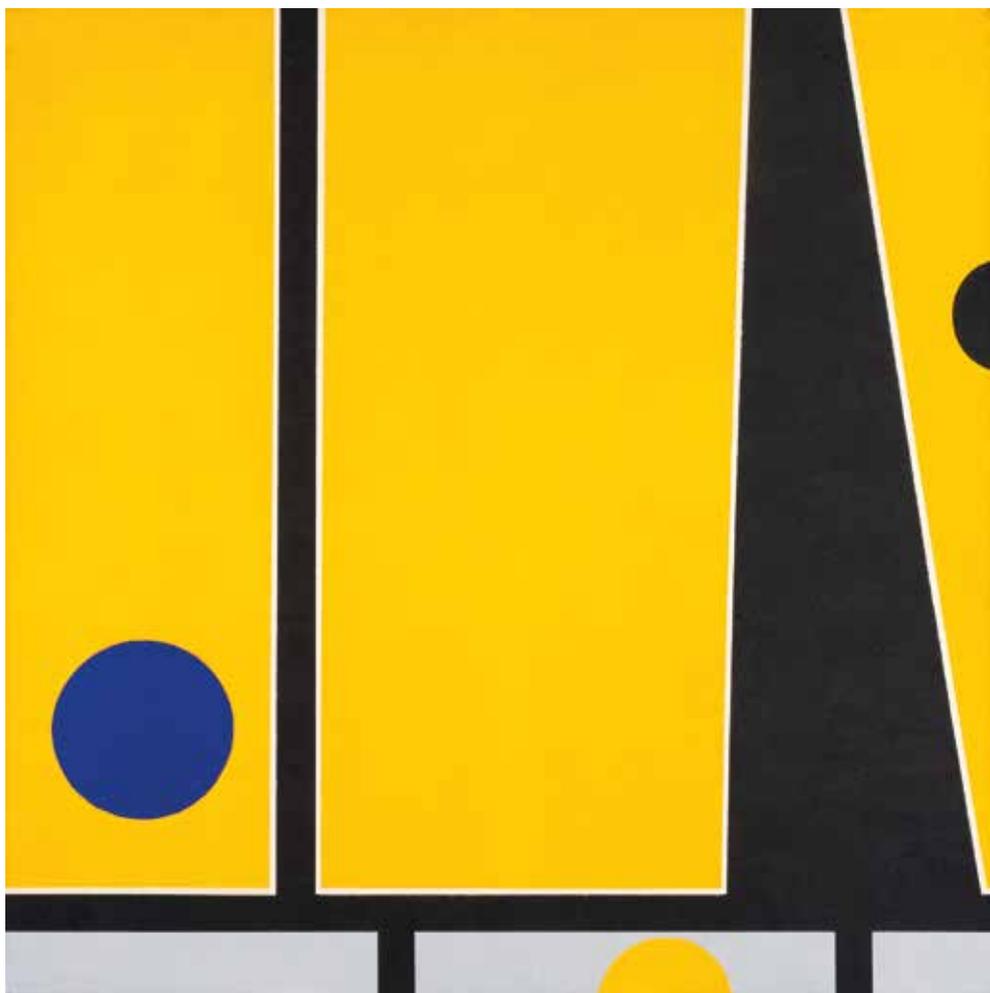
GIUSEPPE "BEPPE" CONSOLINI
Acrilico su tela, composizione di sei quadri,
ciascuno cm 100 x 100
Collezione Bottega dell'Arte



GIUSEPPE "BEPPE" CONSOLINI
Acrilico su tela, cm 100 x 100
Collezione Bottega dell'Arte



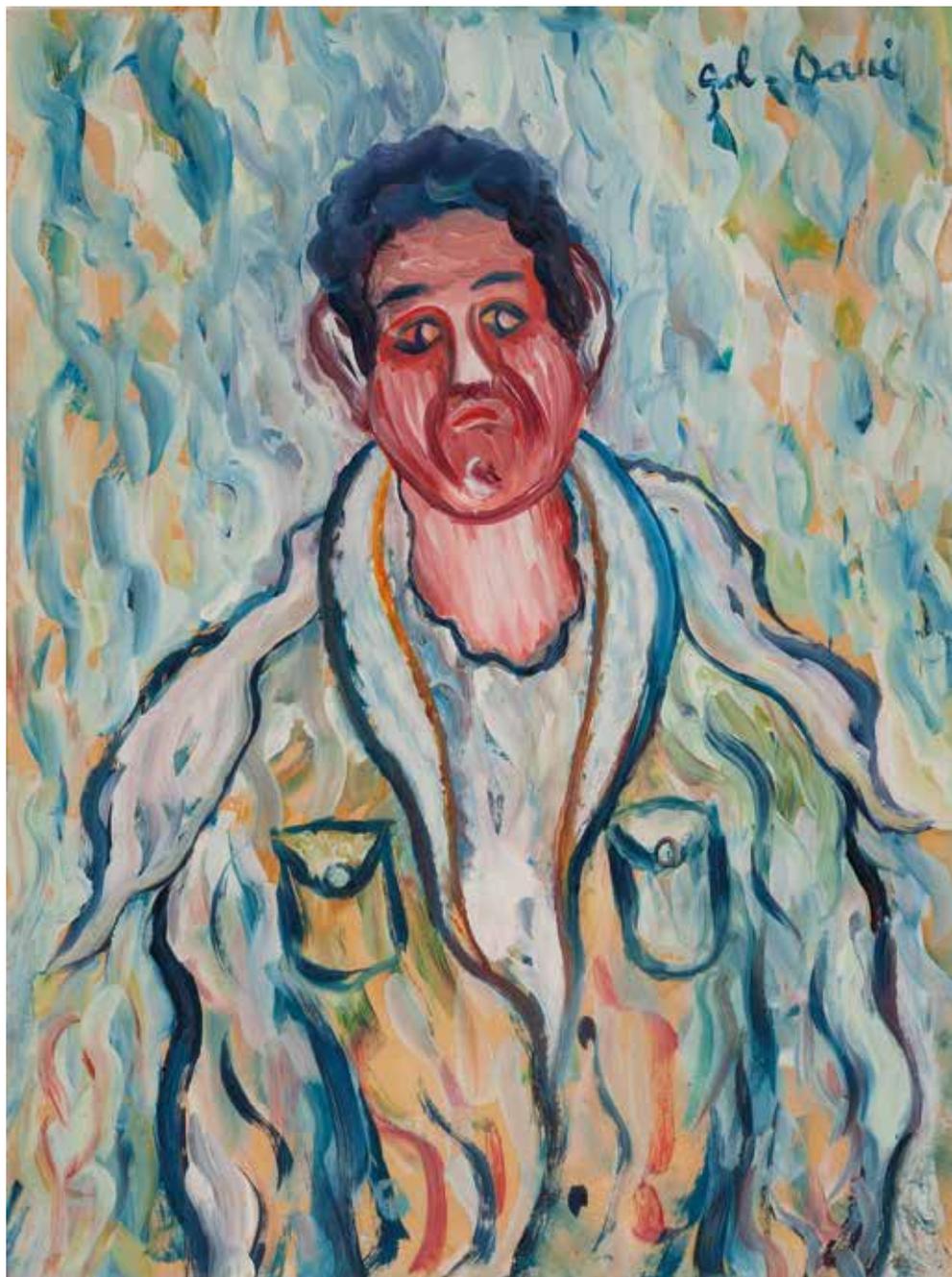
GIUSEPPE "BEPPE" CONSOLINI
Acrilico su tela, cm 60 x 60
Collezione Bottega dell'Arte



GIUSEPPE "BEPPE" CONSOLINI
Acrilico su tela, cm 80 x 80
Collezione Bottega dell'Arte



GIUSEPPE "BEPPE" CONSOLINI
Tecnica mista, cm 80 x 80
Collezione Bottega dell'Arte



AGOSTINO GOLDANI (ROSSO)
Olio su cartoncino, cm 29,5 x 22
Collezione Sergio Perini



AGOSTINO GOLDANI (ROSSO)
Olio su cartoncino, cm 22 x 25
Collezione Sergio Perini



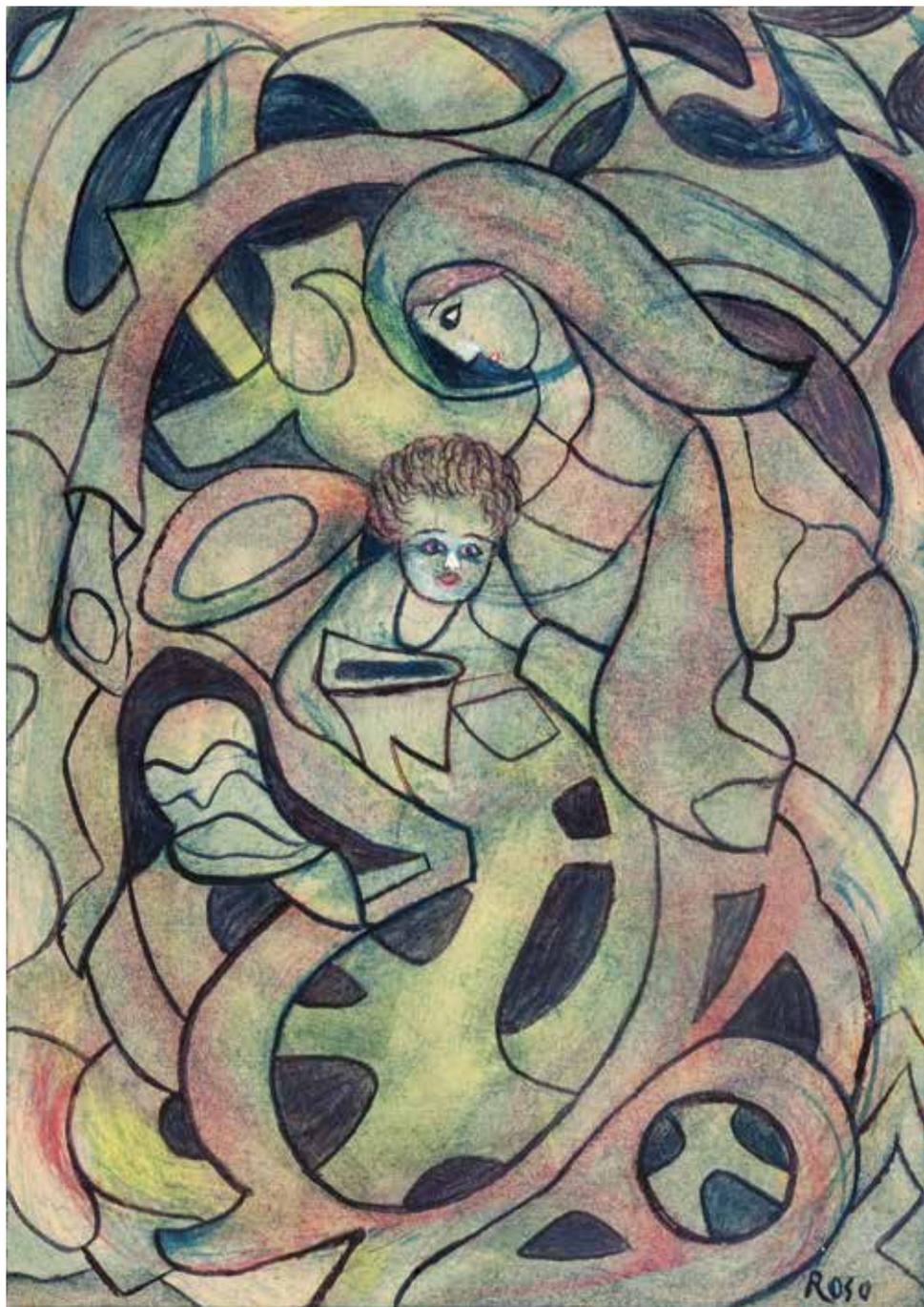
AGOSTINO GOLDANI (ROSSO)
Olio su cartoncino, cm 29 x 27
Collezione Sergio Perini



AGOSTINO GOLDANI (ROSSO)
Pastello su cartoncino, cm 17 x 12
Collezione Sergio Perini



AGOSTINO GOLDANI (ROSSO)
Tecnica mista su cartoncino, cm 39 x 16
Collezione Sergio Perini



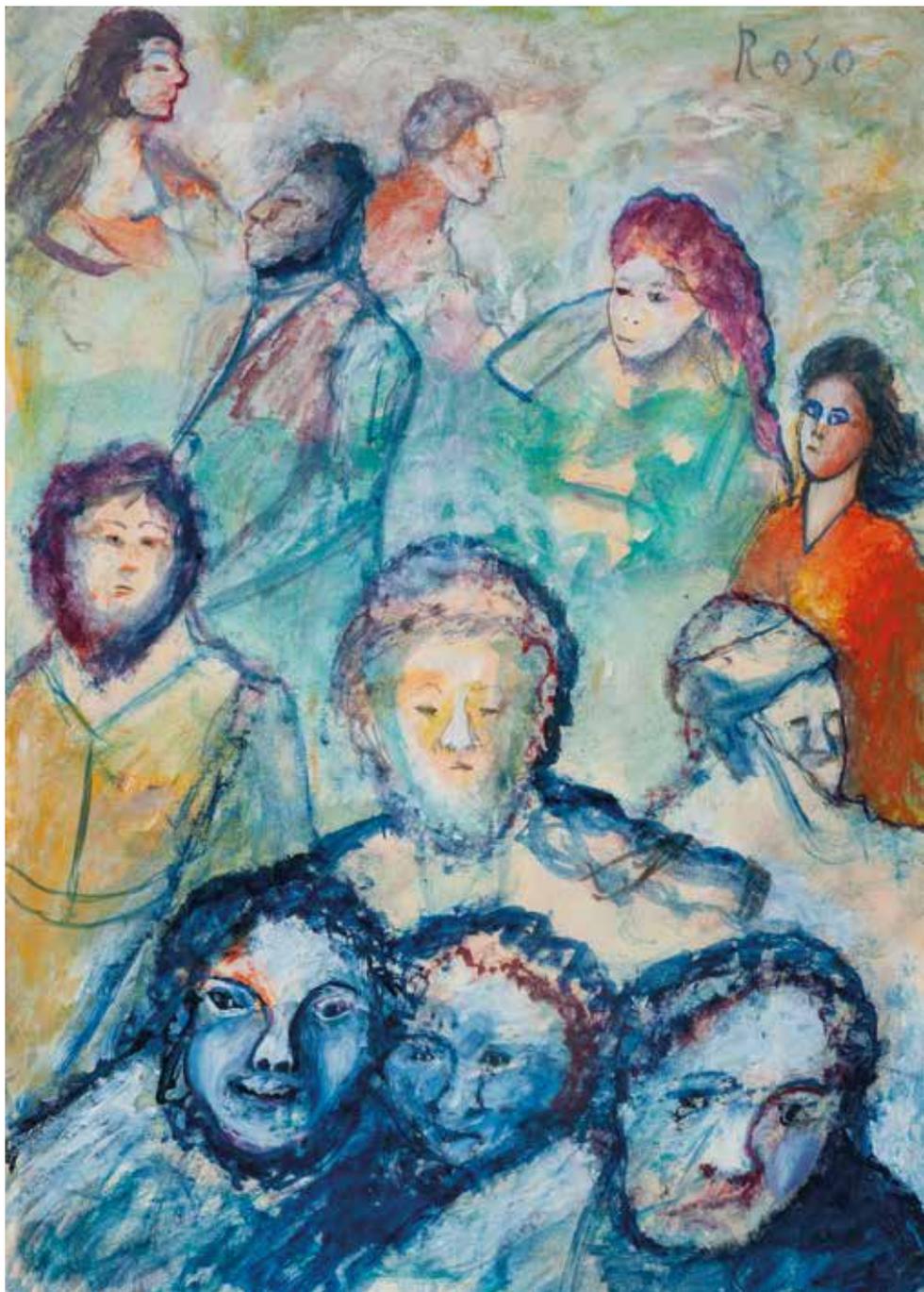
AGOSTINO GOLDANI (ROSSO)
Pastello su cartoncino, cm 24 x 17
Collezione Sergio Perini



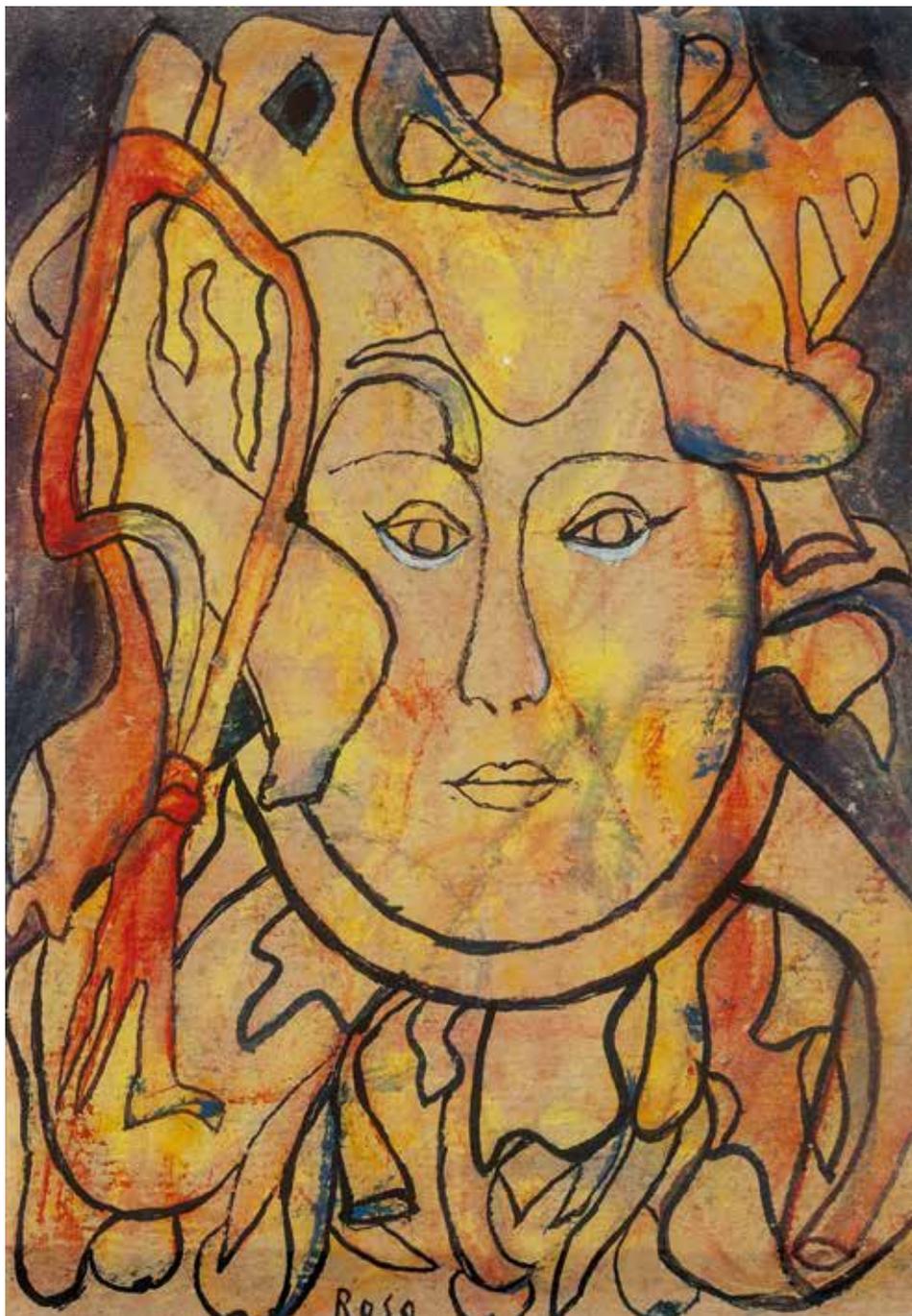
AGOSTINO GOLDANI (ROSO)

Acquerello su cartoncino, cm 26,5 x 15 (sopra) - cm 19,5 x 13,5 (sotto)

Collezione Sergio Perini



AGOSTINO GOLDANI (ROSSO)
Acquerello su cartoncino, cm 38,5 x 27,5
Collezione Sergio Perini



AGOSTINO GOLDANI (ROSSO)
Acquerello su cartoncino, cm 13 x 9
Collezione Sergio Perini



AGOSTINO GOLDANI (ROSSO)
Acquerello su cartoncino, cm 18,5 x 11 (sopra) - **Olio su cartoncino**, cm 9 x 17 (sotto)
Collezione Sergio Perini



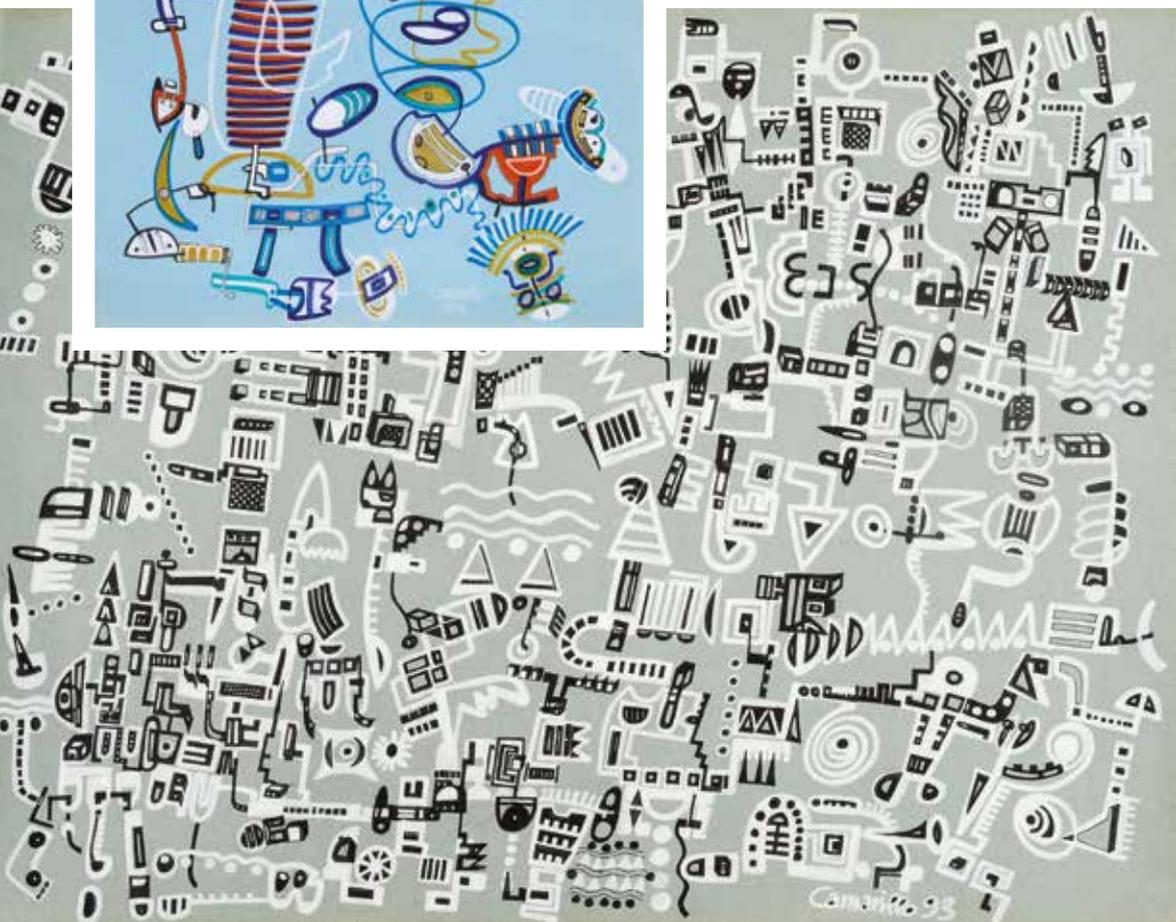
LUIGI BRUNETTI
Olio su tela, cm 53 x 40
Collezione Galleria dell'Incisione



UMBERTO BERGAMASCHI
Olio su tela, cm 34 x 23 - 1999
Collezione Galleria dell'Incisione



UMBERTO BERGAMASCHI
Olio su tela, cm 31 x 25 - 1999
Collezione Galleria dell'Incisione



CAMARILLO – GIOVANNI GIOACCHINI
Tecnica mista, cm 70 x 50 (sopra) - cm 50 x 65 (sotto)
Collezione Giuseppe Gioacchini



CAMARILLO – GIOVANNI GIOACCHINI
Pennarello su cartoncino, cm 48 x 33
Collezione Giuseppe Gioacchini



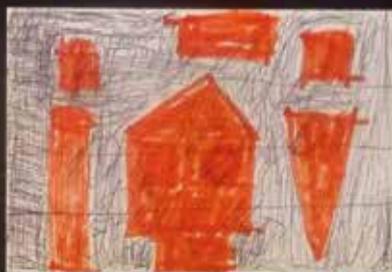
CAMARILLO – GIOVANNI GIOACCHINI
Tecnica mista su cartoncino, cm 47,5 x 33,5
Collezione Giuseppe Gioacchini



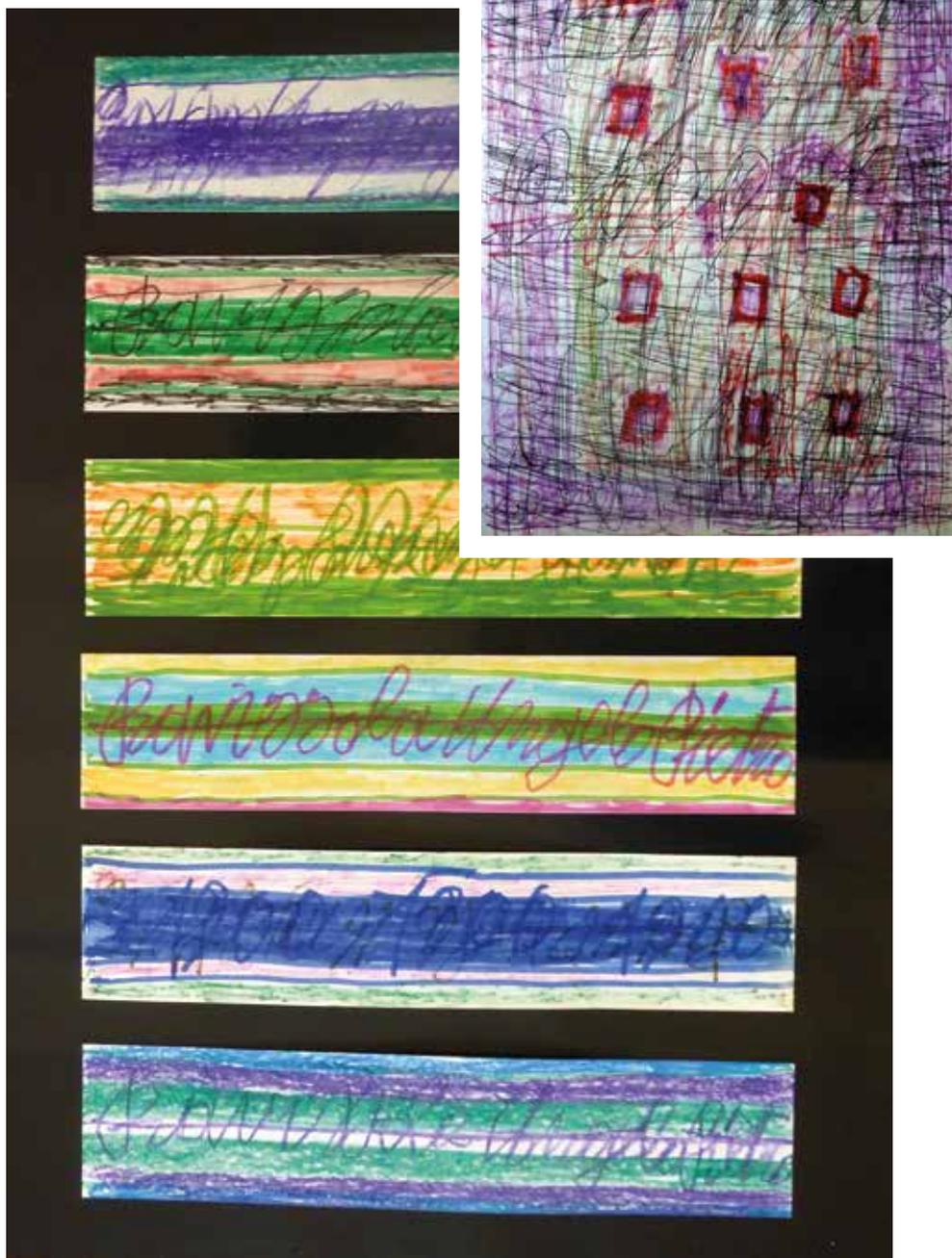
CAMARILLO – GIOVANNI GIOACCHINI

Tecnica mista su cartoncino, cm 29,5 x 21 - 2023 (sopra), cm 49,5 x 33 - 2018 (sotto)

Collezione Giuseppe Gioacchini



ANGELO PIETRO RAVIZZOLA
Pennarello e pastelli a cera su cartoncino, cm 60 x 50
Collezione Lionella Parolari



ANGELO PIETRO RAVIZZOLA

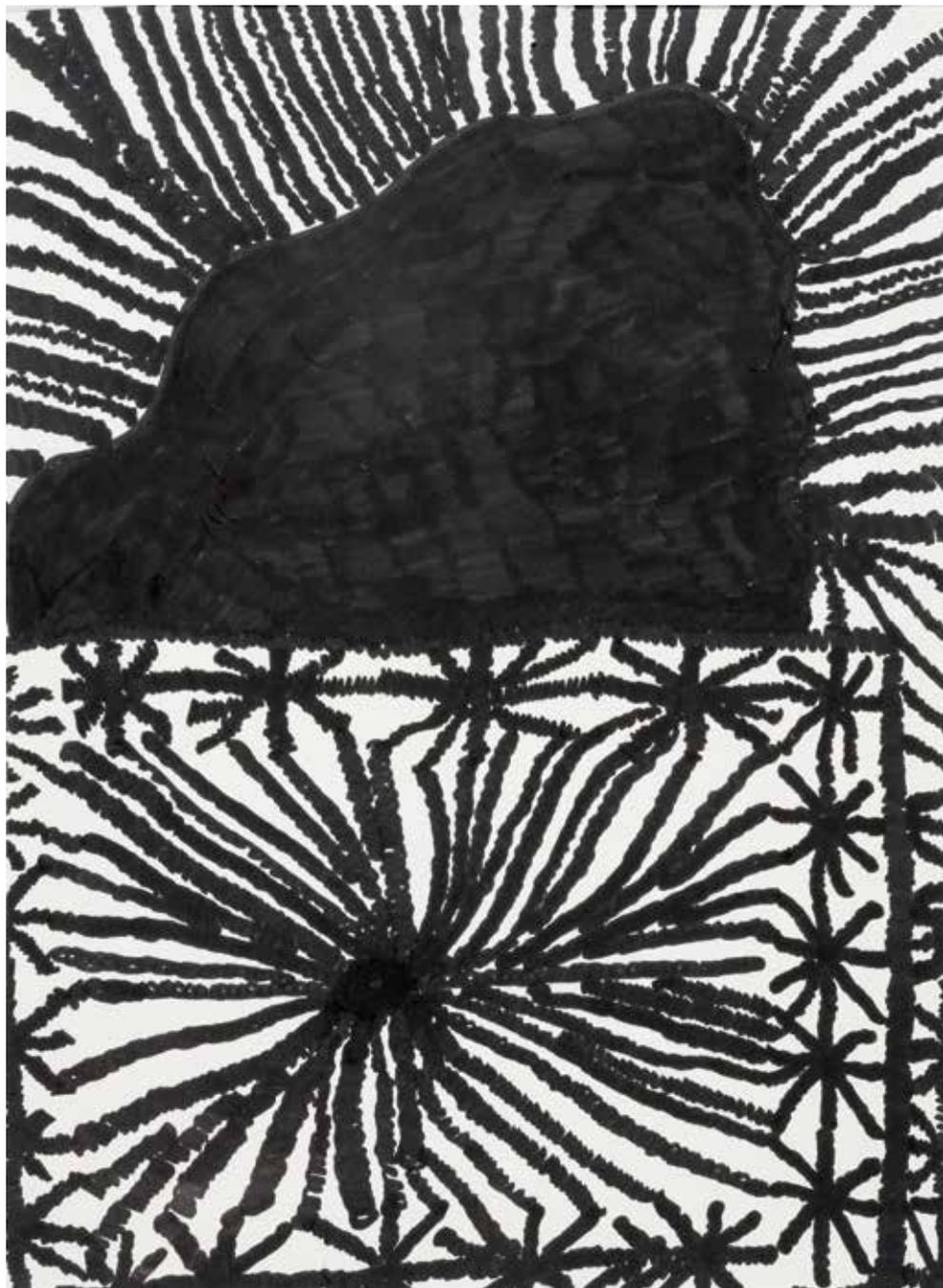
Pennarello e biro su cartoncino, cm 60 x 50 (sopra)

Pennarello, pastelli a cera e biro su cartoncino, cm 30 x 21 (sotto)

Collezione Lionella Parolari



Tecnica mista su cartoncino, cm 17 x 13,5 (sopra), cm 16 x 21 (sotto)
Collezione Il Sasso nello Stagno



Pennarello su cartoncino, cm 39 x 28,5
Collezione Il Sasso nello Stagno



Carboncino su carta, cm 27 x 20
Collezione Il Sasso nello Stagno



Tecnica mista, cm 27 x 20
Collezione Il Sasso nello Stagno



BLUIRIS

Acrilico su cartone, cm 120 x 90
Collezione Bottega dell'Arte



BLUIRIS

Acrilico su cartone, cm 120 x 90
Collezione Bottega dell'Arte



LUGI LINERI
Ciotola, olio su ceramica (sopra) - **Origine, sassi** (sotto)
Collezione Paolo Mucciarelli



LUIGI LINERI
Origine, olio su tela, cm 35 x 48
Collezione Paolo Mucciarelli



LUIGI LINERI
Giocattolo, olio su compensato
Collezione Paolo Mucciarelli

Sommario

- p. 3 **Presentazione**
Massimo Tedeschi
- p. 5 **L'arte "imperfetta" disvela le tenebre**
Milena Moneta
- p. 11 **Il "Ligabue" della Bassa Bresciana:
Agostino Goldani detto "Rosso"**
Sergio Perini
- p. 13 **Arte irregolare e cura della mente**
Luciana Rillosi, Alfredo Ghiroldi
- p. 15 **Essere insieme**
Guido Uggeri
- p. 17 **La terapeutica artistica per la salute mentale**
Lucia Avigo
- p. 19 **Opere in mostra**

Proposte

**Arte in penombra tra dolore e pacificazione.
Dall'Art brut alla terapia artistica.**

Brescia, AAB, salone del Romanino

7 – 25 ottobre 2023

Mostra organizzata dall'Associazione Artisti Bresciani
e da Fondazione Sipecc - Fondo Il sasso nello stagno

Cura della mostra

Milena Moneta

Cura del catalogo

Dino Santina

Allestimento

Roberto Cadenelli

Presidenza dell'AAB

Massimo Tedeschi (presidente)

Giuseppe Gallizioli (vicepresidente)

Paolo Petrò (vicepresidente)

Vasco Frati (presidente onorario)

Direzione dell'AAB

Dino Santina

Crediti fotografici

Studio Foto Roberto Mora

Social

Andrea Lussignoli

Alternanza scuola-lavoro

Alberto Fiolini, Emanuele Izzo, Gianluca Guarneri

Segreteria dell'AAB

Gigliola Ciatti, Emilia Facchetti, Francesca Febbrari, Corrado Venturini

Associazione Artisti Bresciani - AAB

vicolo delle Stelle, 4 – 25122 Brescia

Tel. 030 45222

aab.bs@pec.it - info@aab.bs.it

www.aab.bs.it

 Associazione Artisti Bresciani

 @associazioneartistibresciani

Fotocomposizione e stampa

Litos S.r.l. - Gianico (Brescia)

Finito di stampare nel mese di settembre 2023



con la partecipazione



con il patrocinio

